

Rassegna del 08/10/2012

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	12	Piano tagli, scoperti altri 3,5 miliardi di sprechi	Bagnoli Roberto	1
MESSAGGERO	10	Intervista a Carlo Sangalli - Sangalli: troppe tasse la ripresa non partirà mai	Di Branco Michele	3
MESSAGGERO	10	Calo record per i consumi «Chiusi centomila negozi»	M.D.B.	4

ECONOMIA E POLITICA

MESSAGGERO	3	Intervista ad Antonio Catricalà - Catricalà: «Un commissario per la lotta alla corruzione» - Catricalà anticorruzione arriva un super commissario	Gentili Alberto	5
REPUBBLICA	2	Nasce il fondo salva Stati la Merkel si affida a Draghi	Tarquini Andrea	7
SOLE 24 ORE	17	Energia, per le Pmi lo sconto non arriva - Pmi, lo sconto sull'energia non arriva	Reggio Rosalba	9
SOLE 24 ORE	2	Il Fisco complicato costa 5 miliardi - Imprese e cittadini: il conto salato di adempimenti e obblighi fiscali	Dell'Oste Cristiano - Maglione Valentina	11

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1	Passera: patto per la produttività - Passera: patto per la produttività tra governo, imprese e sindacati ultimo capitolo dell'agenda Monti	Giannini Massimo	16
------------	---	--	------------------	----

SETTORI

GIORNALE	7	Quell'assurdo no al lavoro di domenica - Assurdo dire no al lavoro di domenica	Zacchè Marcello	19
----------	---	--	-----------------	----

Piano tagli, scoperti altri 3,5 miliardi di sprechi

Le misure per evitare l'aumento Iva. L'ipotesi di un'Irap più leggera per i professionisti

Legge di stabilità

Nella legge di stabilità misure complessive per 10 miliardi di euro

ROMA — La nuova *spending review* che il commissario Enrico Bondi aveva annunciato per la fine di settembre, e definito il «redde rationem» contro gli sprechi, dovrebbe valere altri 3,5 miliardi di euro dopo i 4,5 individuati a luglio (solo per il 2012). Sarà un po' questo il cuore della manovra leggera da 10 miliardi che domani verrà licenziata con la Legge di stabilità in Consiglio dei ministri e che il governo vuol approvare in tempo per presentarla a Bruxelles entro lunedì. Mentre all'interno della delega fiscale si comincia a ragionare sulla possibilità di alleggerire l'Irap per i professionisti privi di una struttura organizzativa e di dipendenti.

Settimana comunque decisiva per l'agenda economica del governo Monti: da questa mattina cominciano anche i round finali per arrivare all'intesa sulla produttività tra le parti sociali che il premier ha chiesto di raggiungere entro il 18 ottobre. E nel primo pomeriggio di oggi il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, vedrà i sindaci delle dieci più importanti città italiane per avviare la discussione sulle nascenti aree metropolitane, ulteriore passo per un nuovo assetto amministrativo del Paese.

L'obiettivo principale del

governo resta quello di evitare l'aumento di due punti dell'Iva congelato fino al prossimo 30 giugno per il quale occorre trovare circa 6,5 miliardi di euro. E forse era proprio questo il senso dell'uscita del Professore quando nei giorni scorsi aveva affermato che si poteva cominciare a individuare un percorso per alleggerire la pressione fiscale. Tra le altre cose in agenda nei prossimi giorni ricordiamo l'annuncio via libera (dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli) al pagamento dell'Iva per cassa per le imprese fino a 2 milioni di euro di fatturato e la riformulazione del regolamento per l'Imu nei casi di attività mista (commerciale e *no profit*) negli stabili della Chiesa dopo lo stop da parte del Consiglio di Stato.

Ai dieci miliardi complessivi indicati nella Legge di stabilità si arriva conteggiando un paio di miliardi necessari per la ricostruzione post terremoto in Emilia Romagna e un altro miliardo e mezzo tra finanziamenti per gli ammortizzatori sociali e per detassare il salario di produttività. Per le risorse una fetta dovrebbe arrivare dal famoso Rapporto Giavazzi che disbosca i 40 miliardi di euro di contributi pubblici alle imprese. Consegnato a Palazzo Chigi il 3 luglio scorso, potrebbe vedere la luce proprio nei prossimi giorni. Altre risorse sono attese (a via XX Settembre si parla di circa 3 miliardi) da una revisione della giungla delle agevolazioni fiscali che complessivamente vale oltre 200 miliardi di eu-

ro.

Sul fronte produttività quest'oggi sono previsti due incontri: uno tra le associazioni imprenditoriali per arrivare a una linea comune e poi un primo faccia a faccia tra Rete imprese e i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil. Giovedì ci sarà un vertice forse decisivo tra il numero uno di Confindustria, Giorgio Napolitano, il leader di Rete imprese Italia, Giorgio Guerrini, e i tre «generali» Susanna Camusso (Cgil), Raffaele Bonanni (Cisl) e Luigi Angeletti (Uil). Lo schema dovrebbe essere quello di potenziare l'accordo del 28 giugno del 2011 per estendere la possibilità di introdurre deroghe nei contratti aziendali. Confindustria ha già portato a casa il contratto innovativo dei chimici, considerato una base per la nuova intesa. Susanna Camusso ieri ha ricordato che occorre proseguire sulla strada pilota dell'accordo di giugno coinvolgendo il governo «che non può continuare a chiamarsi fuori». Dentro la delega fiscale per la riforma, che in Parlamento ha un iter tutt'altro che tranquillo, il *Sole 24 Ore* ha anticipato che potrebbe arrivare prima del 2014 una boccata d'ossigeno per i «piccoli» grazie a un taglio selettivo dell'Irap in virtù di una sentenza della Corte di cassazione del 2010 che ha esonerato dal pagamento alcune categorie di imprenditori che si basano prevalentemente sul proprio lavoro. Ora si potrebbe estendere ai professionisti e alle mini imprese.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I provvedimenti e le tappe

Iva ferma soltanto se si trovano 6,5 miliardi

1 Evitare l'aumento di due punti dell'Iva è l'obiettivo che da alcuni mesi il governo si è imposto per non appesantire ulteriormente la contrazione dei consumi. Doveva scattare a ottobre, poi il miglioramento dei conti pubblici lo ha fatto spostare a fine giugno 2013. Però occorre trovare risorse strutturali per 6,5 miliardi

Imu per i beni della Chiesa, il governo riscrive la legge

2 Il Consiglio di Stato ha bocciato il regolamento varato dal Tesoro per stabilire le modalità dell'Imu per i beni della Chiesa e gli enti no profit nel caso delle attività miste. Se il governo non trova in fretta una soluzione si rischia che slitti di un altro anno il pagamento (600 milioni di euro) della prima rata fissato nel giugno 2013

Produttività, il negoziato e la scadenza del 18 ottobre

3 Il premier Mario Monti ha chiesto alle parti sociali di trovare entro il 18 ottobre una intesa sulla produttività da «esibire» a Bruxelles. Oggi comincia la settimana decisiva per cercare di diminuire il gap competitivo con gli altri partner europei. Solo con la Germania la differenza perduta è di 20 punti in 10 anni

Delega fiscale alla Camera mercoledì 10 ottobre

4 Delega fiscale al rush finale. Dopo il via libera della commissione Finanze il provvedimento sarà da mercoledì 10 ottobre in Aula alla Camera. Il governo dovrà definire nelle attuali procedure di bilancio i criteri che porteranno a finanziare il fondo per la riduzione della pressione fiscale istituito nel 2011

L'INTERVISTA

Sangalli: troppe tasse la ripresa non partirà mai

*Bene la defiscalizzazione
delle infrastrutture
alleggerire il carico fiscale
sui contribuenti onesti*

di MICHELE DI BRANCO

ROMA - «Si tratta di un tassello utile ma le partite determinanti per contrastare la recessione e far decollare l'economia restano altre». Il presidente di **Confcommercio** **Carlo Sangalli** ha accolto di buon grado il Decreto sulla crescita varato dal governo. Ma, manifestando preoccupazione per l'attuale congiuntura, invoca misure più energiche per il Paese.

Cosa c'è che non la convince nel provvedimento varato da Monti?

«Non sottovaluto le scelte in materia di defiscalizzazione delle infrastrutture o il sostegno alle imprese innovative piuttosto che la ripresa del tema delle zone franche urbane nel mezzogiorno ma è chiaro, anche se riconosco che la bacchetta magica non c'è, che non è dai 400 milioni di euro aggiuntivi stanziati dal decreto per il prossimo biennio che potrà venire il cambio di marcia».

Quali elementi possono imprimere il cambio di marcia al quale si riferisce?

«Mi riferisco in primo luogo all'avanzamento della spending review e all'archiviazione

della sciagurata ipotesi di ulteriori aumenti dell'Iva. Inoltre occorre una accelerazione delle dismissioni del patrimonio pubblico per l'abbattimento del debito e una più tempestiva attivazione del principio del fondo per la riduzione delle tasse a carico dei contribuenti in regola, alimentato dai risultati della lotta all'evasione. Su tutti questi terreni occorre avanzare rapidamente. Altrimenti, le dichiarazioni sulla luce che si inizierebbe ad intravedere oltre il tunnel rischiano di rimanere solo un auspicio».

A proposito di tasse, qual è la vostra posizione, anche alla luce degli ultimi dati sulle dimensioni raggiunte dal fenomeno evasione?

«L'evasione viaggia tra i 120 e i 150 miliardi l'anno e occorre una progressiva riduzione delle aliquote a vantaggio dei contribuenti in regola. Chi evade e chi elude mina le fondamenta del patto di cittadinanza ed opera a danno della crescita e dello sviluppo del nostro Paese. Dall'altra, però, è necessaria una migliore gestione della spesa pubblica. Senza sconti e senza scorciatoie questo è quanto occorre fare per procedere, con realismo e con efficacia, sul terreno della riforma fiscale».

Sul tema dei tagli alla spesa pubblica, cosa proponete?

«L'Italia ha bisogno di un federalismo responsabile che sia occasione di controllo della produttività della spesa pubblica e delle ragioni effettive del ricorso alla leva della tassazione. Insomma, serve una dimensione davvero strategica della spending review, che consenta di ridefinire l'intero peri-

metro della funzione pubblica semplificando e rimuovendo ridondanze e sovrapposizioni. Quanto ai costi della politica, sono tra coloro che credono nel ruolo imprescindibile di una buona politica. La sobrietà dei suoi costi complessivi ed il controllo rigoroso della finalizzazione di ogni forma di rimborso e finanziamento pubblico ne sono un tratto essenziale».

Le elezioni si avvicinano, quali sono le aspettative nei confronti della classe politica in vista della prossima legislatura?

«A prescindere dagli assetti di maggioranza ed opposizione e dalle formule di governo, non si deve smarrire il filo di una comune responsabilità nei confronti degli interessi generali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Sangalli
è presidente
di
Confcommercio



L'ANTICIPAZIONE La previsione dell'associazione di categoria: a fine anno -3,3%

Calo record per i consumi

«Chiusi centomila negozi»

L'allarme dei commercianti: la domanda interna è crollata

PIL
-0,3%

È questo il calo della ricchezza
previsto da **Confcommercio**
per il prossimo anno

FISCO
55%

Secondo le stime di **Confcommercio**
è questa la vera pressione fiscale
su chi paga le tasse in Italia

ROMA - Mancano poco più di due mesi e mezzo alla fine dell'anno. Ma è già tempo di bilanci in **Confcommercio**. E c'è un numero che agita e preoccupa i dirigenti: quello relativo all'andamento dei consumi. Nel dossier elaborato dall'ufficio studi in queste ore si prevede un calo, in termini reali, del 3,3% a consuntivo del 2012. Un tracollo di tali proporzioni da spingere gli economisti che collaborano con il presidente **Carlo Sangalli** a parlare di «uno dei dati peggiori dal dopoguerra ad oggi». Più o meno la stessa analisi e lo stesso crudo riferimento evocato dal presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, alcune settimane fa. Negli ultimi mesi, soprattutto quelli estivi, osservano dalla confederazione, c'è stato un tentativo delle famiglie di reagire alla recessione mantenendo inalterati i livelli di spesa. Tuttavia, dopo una piccola fiammata estiva (con una modesta crescita dello 0,2%), la situazione si è nuovamente deteriorata in queste settimane. Le analisi di **Confcommercio** (che parla di un calo tendenziale del Pil 2,2%) entrano nel dettaglio ed evitano di addossare tutta la colpa ai salari bassi e alla ridotta produttività.

L'elemento che, invece, viene pesantemente chiamato sul banco degli imputati sono le tasse. «Dobbiamo considerare - è questo il ragionamento che viene sviluppato - che il 40% dei consumi complessivi di una famiglia se ne va in spese fisse, ovvero affitti, utenze domestiche, assicurazioni, carburanti. Spese sulle quali il fisco ha usato la mano pesante come dimostra il caso dei carburanti il cui aumento dei prezzi, tra il 2010 ed il 2012, è dovuto per il 56% all'aumento del prelievo fiscale». **Confcommercio** calcola che, solo per rifornirsi al distributore, gli italiani quest'anno sono stati sottoposti a un salasso aggiuntivo di 6 miliardi di euro. «Tutte risorse sottratte ai consumi» si fa notare con rammarico. E così, stando agli ultimi dati disponibili, in questi mesi solo beni e servizi per le comunicazioni (+3,1%) si sono salvati, mentre in tutti gli altri comparti di spesa si sono registrate perdite piuttosto pesanti. Le riduzioni più significative della domanda hanno interessato la mobilità (-12,4%) e l'abbigliamento e le calzature (-4,3%). Un problema gravissimo per l'Italia considerata che la domanda per consumi e investimenti vale l'80% del Pil. La situazione, da questo punto di vista, è caratterizzata da una depressione così grave da trascinare verso il basso l'inflazione, il cui tasso di crescita tendenziale, pari al

2,6% ad ottobre, sarebbe in calo dello 0,6% rispetto al 3,2% di settembre. «Questo andamento - si legge nelle carte previsionali di **Confcommercio** - potrebbe riportare l'inflazione, dopo 13 mesi, al di sotto del 3%». Tuttavia, in questo quadro, la discesa dei prezzi non viene giudicata un indice di ma un ulteriore sintomo di recessione. Infatti cade la domanda interna per investimenti e consumi e l'andamento dell'export non riesce a riequilibrare la barca che affonda. La confederazione dei commercianti calcola che, nel biennio 2011-2012, hanno chiuso i battenti circa 100mila negozi.

E le previsioni segnalano un'ulteriore caduta del Pil (0,3%) e dei consumi (0,8%) anche nel 2013. «Questo significa un ulteriore rinvio temporale della ripresa della nostra economia». Viene poi calcolato che la pressione tributaria a carico dei contribuenti in regola è del 55%. «Un vero e proprio record mondiale - viene fatto osservare - che zavorra drasticamente investimenti e consumi e in queste condizioni fare impresa è una missione quasi impossibile». Per questa ragione, l'ipotesi di un ulteriore aumento delle aliquote Iva viene vista come fumo negli occhi. Secondo un'indagine interna, infatti, un nuovo ritocco dell'imposta (dopo quello già disposto nel 2011) si tradurrebbe, tra il 2011 ed il 2014, in una minore spesa per consumi di circa 38 miliardi di euro.

M.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel carrello
della spesa
va bene solo il bio

ROMA - Nel carrello della spesa degli italiani aumenta solo il biologico che fa segnare un aumento del 6,1 per cento nel primo semestre dell'anno, in netta controtendenza con il calo del 3 per cento dei consumi alimentari registrato nello stesso periodo. Sono queste le stime di Coldiretti in occasione della XIII Biodomenica, la campagna nazionale di promozione e di informazione sull'alimentazione biologica firmata Aiab, Coldiretti e Legambiente che si è svolta nelle principali città italiane.

Il fatturato dei prodotti biologici in dieci anni - sottolinea l'associazione degli agricoltori - è triplicato passando da meno di un miliardo nel 2000 agli oltre tre miliardi attuali.

L'Italia è paese leader in Europa per il numero di imprese biologiche presenti sul territorio, aziende che sono cresciute dell'1,3 per cento in un anno, attestandosi sulle 48.296 unità, con un fatturato interno di oltre un miliardo e 550 milioni di euro.



Parla il sottosegretario a palazzo Chigi: subito il disegno di legge

Catricalà: «Un commissario per la lotta alla corruzione»

ROMA — Il governo è intenzionato a nominare un super commissario contro la corruzione nella Pubblica amministrazione. Antonio Catricalà in un'intervista al Messaggero annuncia che oggi, insieme con il ministro Patroni Griffi, depositerà un emendamento al disegno di legge anti-corruzione con l'istituzione, appunto, del commissario. «Avrà poteri effettivi e de-

nuncerà i casi di malaffare. Questo per non far gravare tutto sulla magistratura», spiega il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Altra mossa: un disegno di legge costituzionale per togliere, conferendole allo Stato, competenze delle Regioni sulle infrastrutture e sull'energia.

GENTILI A PAG. 3

Parla il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio: il nuovo organo avrà poteri ispettivi e di denuncia contro il malaffare

Catricalà: anticorruzione arriva un super commissario

«Subito il ddl, il passo successivo sarà ridurre i poteri delle Regioni»

In caso d'emergenza Monti guiderà un esecutivo politico ma la normalità vuole che chi vince governi

Il professore manterrà la neutralità e non darà il suo nome ad alcuna lista elettorale

Per l'Avvocatura nel Lazio si deve votare entro tre mesi e sono d'accordo

Allo Stato devono andare le competenze sull'energia e le infrastrutture per evitare abusi locali

L'Ilva? Resto convinto che le strategie industriali spettino al governo e non ai magistrati

L'INTERVISTA

di ALBERTO GENTILI

ROMA - Nuovo passo del governo. Dopo il giro di vite sui costi della politica, l'esecutivo di Mario Monti sta per battezzare un super-commissario contro i corrotti. Lo farà, come spiega il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà, con un emendamento alla legge anti-corruzione. Ma andiamo con ordine.

Partiamo dalle truffe e le spese folli compiute dai politici con i soldi pubblici e dall'allarme del capo dello Stato.

Sottosegretario Catricalà, Napolitano ha detto che il quadro politico è inadeguato a offrire punti di riferimento e ha chiesto uno slancio morale, pensa che la politica ne sia capace?

«Tornare alla buona politica è possibile. Significa fare esclusivamente l'interesse dei cittadini. Perché ciò accada tutti devono adottare una condotta che prescindano dall'interesse delle categorie, delle corporazioni e dei partiti».

Quale può essere il ruolo del governo?

«Con i provvedimenti appena

varati abbiamo dato un esempio di tutela del bene comune sopra gli interessi particolari. Ciò è avvenuto con il salva-Italia, il cresci-Italia, i vari decreti per lo sviluppo e, soprattutto, con il decreto che ha tagliato fortemente i costi della politica locale. Il governo ha poi svolto un ruolo di stimolo per il disegno di legge contro la corruzione».

Ma la legge è ancora impantanata. Monti

ha parlato di «inerzie non scusabili». Si apre una settimana cruciale, cosa farete per accelerare?

«Cercheremo in Senato il massimo del consenso e faremo



alcune modifiche che riteniamo opportune. Una di queste potrebbe riguardare l'autorità che si occupa dell'anti-corruzione nella Pubblica amministrazione: attualmente è priva di effettivi poteri. Proporremo un vero e proprio commissario per l'anti-corruzione».

Un commissario contro i corrotti?

«Esattamente, ma senza creare nuove Authority. Un commissario scelto dal governo ed eletto dal Parlamento con la maggioranza qualificata dei due-terzi. Dovrà avere poteri ispettivi effettivi e denunciare i casi di malaffare nell'amministrazione pubblica. Questo per non far gravare tutto sull'autorità giudiziaria. Attualmente, invece, la Civit può solo fare una relazione al Parlamento. Ed è davvero troppo poco».

E' già pronto l'emendamento?

«L'abbiamo elaborato e scritto il ministro Patroni Griffi ed io e tra poche ore lo consegneremo al Guardasigilli Paola Severino».

Pensate di porre la fiducia per strappare questa legge dal pantano parlamentare?

«Finora non si è parlato della fiducia. Valuteremo. Ma spero di no perché vorrebbe dire che non è stato raggiunto un accordo».

La legge delega che introdurrà l'incandidabilità per chi è condannato a più di due anni vedrà la luce prima delle elezioni nel Lazio?

«E' una speranza, ma purtroppo non è una certezza. Quello che è importante è fare tutto il possibile per rompere il circolo vizioso che tiene i cittadini lontani dalla politica e senza fiducia verso le istituzioni. Invece la politica è il pilastro della democrazia».

La legge sui tagli ai costi della politica basterà, o avete in mente altri interventi?

«Tra breve presenteremo un disegno di legge di rango costituzionale per rivedere il titolo quinto della Carta. Occorre riequilibrare i rapporti tra i poteri dello Stato e delle Regioni. Non lo faremo per conferire allo Stato

più poteri, ma per dare all'attività amministrativa e legislativa più efficienza, in modo per restituire a imprese e cittadini quella necessaria fiducia. Trope volte c'è stata una superfetazione di competenze».

Come verranno riequilibrati i rapporti tra Stato e Regioni?

«Affideremo alcune materie di interesse nazionale, come l'energia e le infrastrutture, allo Stato. Così si otterrà più controllo e verranno evitati quegli abusi che tanto sconcertano l'opinione pubblica».

Il disgusto verso la politica dà però una mano a voi tecnici. Dalle cancellerie internazionali, agli industriali, ai vescovi... tanti vi chiedono di restare.

«Il rapporto tra tecnici e politici si è invertito in una fase di crisi e di necessità assoluta per il Paese. Bisogna tornare ai normali rapporti in cui i tecnici formulano più opzioni e la politica, cui spetta il primato in democrazia, opera le scelte».

Ha aggirato la domanda. La formulo più diretta: avete voglia di restare a palazzo Chigi?

«Come cittadino vorrei che l'azione del presidente Monti e del suo governo continuasse. Per come interpreto il pensiero del professore, lui non si è candidato. Ma non si è dimostrato indisponibile nel caso in cui vi fosse la necessità. Ciò significa che se vi sarà dopo le elezioni una maggioranza politica che gli chiederà di guidare il governo, Monti non si tirerà indietro».

In poche parole un governo Monti politico?

«Sì».

Bersani dice che vuole vincere le elezioni e governare il Paese.

«E' possibile. Se le elezioni daranno un risultato certo e qualcuno sarà in grado di governare, vorrà dire che saremo tornati alla normalità democratica dove chi vince, governa. L'azione di

Monti non potrà che essere supplementiva. Il presidente potrebbe restare in campo solo di fronte a una situazione d'emergenza».

Lei conosce bene il professore. Monti darà il suo nome a una lista civica di responsabilità?

«Non credo. Il presidente non intende tradire il suo ruolo di neutralità rispetto alle parti politiche che l'hanno sostenuto con lealtà in Parlamento. Ed è per questo che escludo possa partecipare anche alla campagna elettorale».

Si può tornare alle urne con il Porcellum o è indispensabile una riforma elettorale?

«Noi riteniamo che sia estremamente opportuna una nuova legge elettorale. Poi si può votare con qualsiasi sistema. Ma va da sé che il sistema di voto debba garantire la governabilità per cinque anni».

Una coalizione con Vendola può essere credibile per il rispetto degli impegni europei assunti da Monti?

«E' una domanda troppo politica, da tecnico non rispondo».

Tremonti ha detto che Monti è come un viceré e ha prodotto più deficit e meno crescita. Cosa risponde?

«Non c'è dubbio che alcuni nostri provvedimenti abbiano comportato un rallentamento della crescita. Lo sapevamo. Ma purtroppo erano misure necessarie per evitare guai di gran lunga peggiori. Rischiamo di finire come la Grecia, forse qualcuno l'ha dimenticato. Se abbiamo dovuto alzare la tassa non è certo colpa nostra, ma della situazione che abbiamo trovato».

Monti ha accennato della possibilità di avviare un percorso per abbassare le tasse. Come e quando? Oppure è un miraggio?

«Non è un miraggio, è un nostro obiettivo. Ma non potrà

realizzarsi nel breve periodo».

Non c'è un tesoretto ricavato dai proventi della lotta all'evasione fiscale?

«Non ci sono tesoretti. E' però ovvio che ciò che recuperiamo con la repressione dell'evasione fiscale dovrà andare ai contribuenti onesti. Abbiamo già evitato l'aumento dell'Iva a ottobre, speriamo di scongiurare anche lo scatto di due punti nel prossimo luglio».

Con nuovi interventi di spending review?

«Anche. Domani vareremo la legge di stabilità e i cittadini vedranno quanto siamo impegnati sulla spending review».

Dove andrete a tagliare?

«Queste cose non possono essere oggetto di annunci».

Quando si deve andare a votare nel Lazio? L'Avvocatura

ha emesso un parere in cui chiede le elezioni entro 90 giorni dalla dimissione della governatrice.

«E' un parere di grande autorevolezza e sarebbe il caso di tenerne conto. Anch'io penso che le situazioni d'incertezza politica non facciano bene a nessuno».

La Procura di Taranto ha dato 5 giorni di tempo all'Ilva per avviare lo spegnimento dell'altoforno. Ciò vuol dire l'addio alla siderurgia in Italia. Il governo resterà inerte?

«Rispettiamo sempre le decisioni dei giudici, soprattutto quando sono a tutela di beni primari come la vita e l'ambiente. Penso però che la politica industriale spetti all'esecutivo e al Parlamento e non alla magistratura. Tra pochi giorni avremo la nuova autorizzazione ambientale e la situazione dovrà essere integralmente rivalutata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi

Nasce il fondo salva Stati la Merkel si affida a Draghi

Ma Cameron minaccia il veto sul bilancio dell'Ue

Asmussen, membro tedesco nel board Bce: con l'attuale presidente siamo tranquilli

Il premier Ue: la zona euro deve imparare a vivere con i propri mezzi no ad altri aiuti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — Ci siamo, il “secondo bazooka di Draghi”, comelo chiamano in molti, entra in funzione oggi. Tocca ai 17 ministri finanziari dell'Eurogruppo (i paesi aderenti all'unione monetaria) dare il via formale a Lussemburgo allo Esm, *European stability mechanism*. Il nuovo fondo salva Stati, guidato dal tedesco Klaus Regling come il precedente Efsf con cui per qualche tempo coesisterà, vuole essere un nuovo, decisivo strumento di soccorso ai paesi in crisi, per stabilizzare definitivamente l'Eurozona insieme alla Banca centrale europea (Bce). I ministri delle Finanze dei 17 procederanno al versamento di 32 miliardi di euro di capitale del fondo salva Stati Esm, aprendo così il paracadute della zona dell'euro contro la crisi del debito sovrano. Il fondo sarà in condizioni di prestare 200 miliardi entro fine ottobre su una capacità totale di 500 miliardi. Il varo dello Esm, poche ore prima del viaggio della Cancelliera Angela Merkel ad Atene, è salutato da segnali d'apertura tedeschi: Mario Draghi è il miglior presidente possibile per la Bce, ha detto Joerg Asmussen, membro tedesco del direttorio della Eurotower.

Di fatto, cioè, egli rompe con la linea dura rigorista del suo collega tedesco nel board, il presidente della Bundesbank Jens Weidmann. Su questo sfondo prende sempre più corpo l'idea di creare un bilancio dell'Eurozona, separato da quello della Ue a 27 membri. Avrebbe una dotazione iniziale di circa 20 miliardi, annuncia il *Financial Times Deutschland* citando un paper confiden-

ziale, uscito da consulti diplomatici riservati a Bruxelles. E il presidente dell'Eurogruppo e premier lussemburghese Jean-Claude Juncker parla dello Esm come di «un risultato storico nel processo d'integrazione europea».

La spinta ad un bilancio separato arriva anche dal Regno Unito: «Siamo pronti ad usare il veto sul budget Ue senza un buon accordo — ha tuonato oggi il premier inglese David Cameron — L'Europa, ha spiegato, deve imparare a vivere con i suoi mezzi, quindi Londra si opporrà in tutti i modi ad un aumento del contributo degli Stati al bilancio Ue che si discuterà a partire dal vertice del 19 ottobre a Bruxelles». E non solo Cameron minaccia di dire un altro no: «A Bruxelles sanno di cosa parlo, l'ho già fatto con il fiscal compact». Un segnale per chi lo accusa di non aver saputo tenere la crisi dell'Eurozona lontana dalla Manica.

L'Eurogruppo discuterà anche della situazione spagnola, con la perdurante incertezza sulla necessità o meno di aiuti a Madrid, e dell'emergenza ellenica col rinvio di ogni intesa tra Atene e la Trojka di negozianti di Ue, Bce e Fmi. Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha escluso che la visita di Angela Merkel ad Atene prevista per martedì sia un segnale che la Grecia riceverà sicuramente gli aiuti di salvataggio dai creditori internazionali. In un'intervista rilasciata oggi alla televisione *Zdf*, Schäuble ha infatti ribadito che «la Grecia deve rispettare gli impegni presi in modo da poter ricevere la prossima tranche di aiuti» da 31 miliardi di euro, aggiungen-



do che «quelli che in Grecia dicono alla gente che i loro problemi vanno attribuiti all'Europa o addirittura al cancelliere tedesco mentono ai cittadini greci».

Con Mario Draghi, ha detto Asmussen alla *Bild am Sonntag*, «la crisi è sotto controllo, abbiamo conseguito molto negli ultimi due anni, ora dobbiamo continuare con il management di crisi e dire che visione abbiamo dell'Europa, abbiamo mesi di scelte davanti a noi». Poi sottolinea: «Le critiche espresse negli ultimi tempi in Germania verso Mario Draghi, da un lato non sono critiche giuste e misurate contro la funzione di presidente della Bce, dall'altro sono ingiuste verso di lui sul piano personale. Io conosco Mario Draghi da 12 anni, e nell'attuale situazione egli è il miglior presidente che la Bce possa avere».

Stare con Draghi quindi non vuol dire, per Berlino, tradire il rigore. Le *outright monetary transactions*, cioè le operazioni di acquisto di titoli di paesi in crisi con liquidità illimitata annunciate da Draghi in cambio di severe condizioni il 6 settembre, secondo Asmussen non saranno approvate senza una dura condizionalità cui i paesi da aiutare dovranno sottoporsi. Gli eurobond, egli ribadisce, non sono uno strumento per risolvere la crisi.

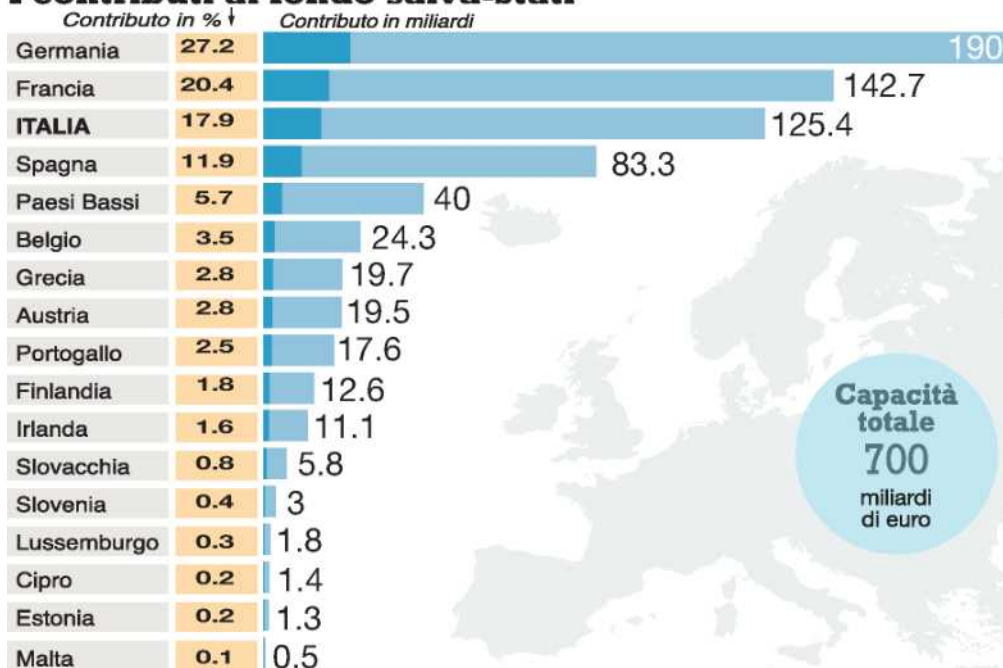
Le posizioni della Germania e degli altri grandi dell'Eurozona restano dunque molto lontane, nel giorno della nascita ufficiale dello Esm. E proprio mentre il premier britannico David Cameron, cavalcando le idee di bilancio separato per l'Eurozona, minaccia un veto di Londra sulle finanze Ue se il budget dei paesi aderenti alla moneta unica non verrà separato da quello degli altri.

Lo Esm potrà intervenire in diversi modi: con misure per la ricapitalizzazione delle banche, come ci si attende per la Spagna.

Con linee precauzionali di assistenza finanziaria. E, se un paese in crisi lo richiederà, con l'acquisto di suoi titoli sovrani sul mercato primario, mentre la Bce opererà sui mercati secondari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contributi al fondo salva-Stati



L'INFLAZIONE ESPROPRIA I TEDESCHI

Per lo Spiegel "L'inflazione è un pericolo espropria i tedeschi". Colpa della Bce

TARIFFE**Energia, per le Pmi lo sconto non arriva**

Ancora lontani, per le imprese, i vantaggi economici attesi dalla liberalizzazione delle tariffe energetiche. Tra mercato libero e mercato a maggior tutela, infatti, è ancora il secondo a garantire

prezzi più bassi. Lo rileva un'analisi della Camera di commercio di Milano, curata da Ref Ricerche, che evidenzia quanto, oltre al costo dell'energia pura, pesi sulle bollette quello della quota amministrata. ► pagina 17

Competitività. Uno studio di Ref Ricerche mette a confronto i costi sopportati dal sistema delle aziende italiane negli ultimi due anni

Pmi, lo sconto sull'energia non arriva

Le imprese che hanno scelto il libero mercato hanno pagato di più rispetto ai contratti a maggior tutela

Rosalba Reggio

■ Niente di fatto. Gli sconti in bolletta energetica, tanto attesi dalle imprese italiane alla luce della liberalizzazione delle tariffe, non sono arrivati. Lo dimostra uno studio della Camera di commercio di Milano, a cura di Ref Ricerche, che mette a confronto, dal 2010, i costi energetici delle imprese che hanno scelto la tariffa fissa o indicizzata, con quelli di chi, invece, è rimasto sul mercato libero (si veda grafica a fianco). Negli ultimi due anni, dunque, chi non ha lasciato il contratto a maggior tutela ha quasi sempre pagato di meno di chi ha valutato le offerte del libero mercato. Dalla rilevazione emerge inoltre che si sono ridotti i differenziali tra i prezzi per fascia (diversi in base all'orario), a favore della tariffa monoraria.

Un risultato che fa il paio con quello presentato lo scorso giugno dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas che, nel suo rapporto, evidenziava come sui clienti domestici «prezzi unitari applicati dai venditori al mercato libero siano, in diversi casi, più alti di quelli del mercato tutelato».

Insomma per famiglie e aziende del Paese il caro energia resta un problema ancora da superare. «Le imprese italiane – ha spiegato venerdì scorso il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, durante la presentazione del rapporto annuale di Federprogetti – non possono più sopportare lo svantaggio di pagare l'energia il 30% in più dei principali paesi europei».

Una posizione condivisa dal Coordinamento Consorzi di Confindustria, che attraverso la voce del suo presidente, Marco Bruschi, «esprime grande preoccupazione per il forte au-

mento del prezzo dell'energia elettrica, la cui causa sta principalmente nell'esplosione dei costi per gli incentivi al fotovoltaico. A fronte del forte impegno per il supporto allo sviluppo delle fonti rinnovabili – aggiunge Bruschi – caratterizzate da pressoché nulli costi di produzione, non riscontriamo il conseguente atteso ribasso del costo dell'energia. Tale incoerenza è sintomo della inadeguatezza del sistema di mercato al nuovo scenario su cui chiediamo tempestivi interventi». Una voce forte, che arriva dagli oltre cento Consorzi promossi da Confindustria, che rappresentano il tessuto industriale italiano delle piccole e medie imprese manifatturiere, dislocate sull'intero territorio nazionale.

Intanto questa settimana – come dichiarato da Claudio De Vincenti, sottosegretario allo Sviluppo economico con delega all'energia, nel suo intervento al convegno della Cgil sulle reti energetiche – dovrebbe arrivare la bozza della strategia energetica nazionale. «Il testo – ha spiegato – sarà presto sottoposto a consultazione pubblica. Sul documento si aprirà un ampio ragionamento comune per condividere, se non le ricette, le conoscenze di fondo e, se possibile, le impostazioni».

Proprio nei giorni scorsi è caduto un elemento di ulteriore aggravio per i costi delle imprese: la commissione Finanze della Camera ha infatti approvato un emendamento alla delega fiscale che sopprime l'articolo 14 del provvedimento, che prevedeva l'introduzione di una tassa sull'energia per sostenere la green economy.

Il tema dei costi dell'energia, così come i problemi del global tax rate, dello spread e del costo

del lavoro per unità di prodotto, saranno al centro del XIII Forum di Piccola Industria Confindustria che si terrà venerdì e sabato a Prato.

Le proposte degli industriali alla politica sono chiare. «Investendo in efficienza energetica – ha spiegato infatti Giorgio Squinzi – potrebbe risalire il Pil. Stabilizzando gli incentivi attuali fino al 2020 abbiamo stimato che solo grazie a questo settore potremmo incrementarlo di oltre lo 0,4% all'anno».

Per il presidente di Confindustria, dunque, l'efficienza energetica può essere la via italiana alla green economy. «Ma deve essere una strada scorrevole, senza colli di bottiglia, senza deviazioni. Le norme devono essere chiare e stabili, con una prospettiva di lungo periodo, perché il Paese ha bisogno di obiettivi chiari e stabili. Le imprese e tutti i soggetti, anche finanziari, che decidono di puntare sull'efficienza energetica nel nostro Paese, devono infatti poter operare in un contesto chiaro e trasparente». Un messaggio forte al Governo, al ministro Passera e al ministro Clini, «perché – conclude Squinzi – dobbiamo definire una nuova politica energetica per l'Italia e riprogettare l'intero sistema secondo criteri razionali dal punto di vista economico».

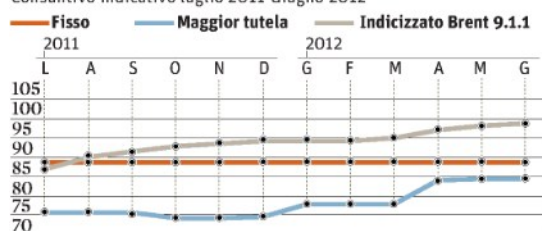
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prezzi alle imprese a confronto

IL BILANCIO DEI PREZZI EX POST

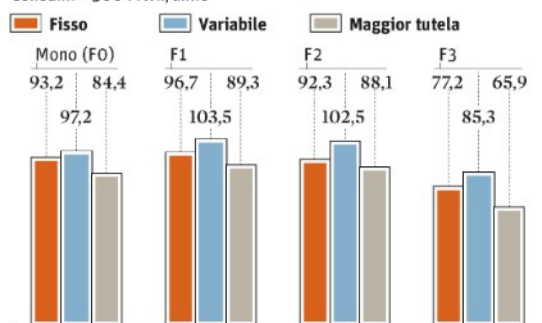
Consuntivo indicativo luglio 2011-Giugno 2012



CONTRATTI CON DECORRENZA 1° LUGLIO 2012

A 12 mesi. Prezzi alle Pmi. Imprese in bassa tensione.

Consumi < 300 MWh/anno

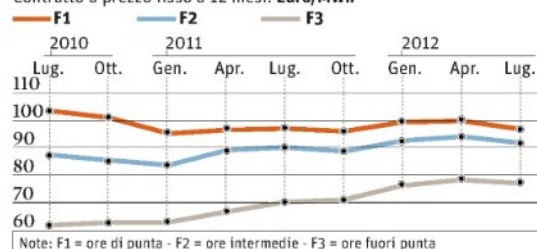


Fonte: Ref Ricerche su dati Unioncamere, Rete Camerale Mercuriali Energia e Aeeg



NON SI ARRESTA LA CHIUSURA DEI DIFFERENZIALI

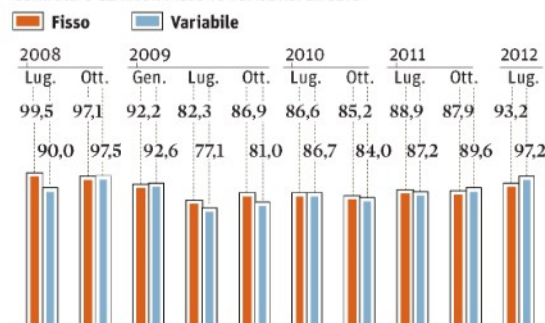
Contratto a prezzo fisso a 12 mesi. Euro/MWh



Note: F1 = ore di punta - F2 = ore intermedie - F3 = ore fuori punta

I PREZZI DEI MONORARI

Contratti a 12 mesi. Fisso vs variabile. In euro



Fonte: Ref Ricerche su dati Unioncamere, Rete Camerale Mercuriali Energia

TASSE E SEMPLIFICAZIONI L'impatto degli obblighi tributari partendo dalla lista messa a punto dall'agenzia delle Entrate

Il Fisco complicato costa 5 miliardi

Modelli, comunicazioni, adempimenti: gli oneri occulti su imprese e cittadini

Comunicazioni, dichiarazioni, documenti e altri adempimenti: il conto delle complicazioni fiscali arriva a cinque miliardi di euro all'anno per imprese e cittadini. È la stima della spesa complessiva della burocrazia tributaria calcolata dal Sole 24 Ore del Lunedì partendo dalla lista dei 108 adempimenti inviata dall'agenzia delle Entrate in consultazione alle categorie produttive e professionali.

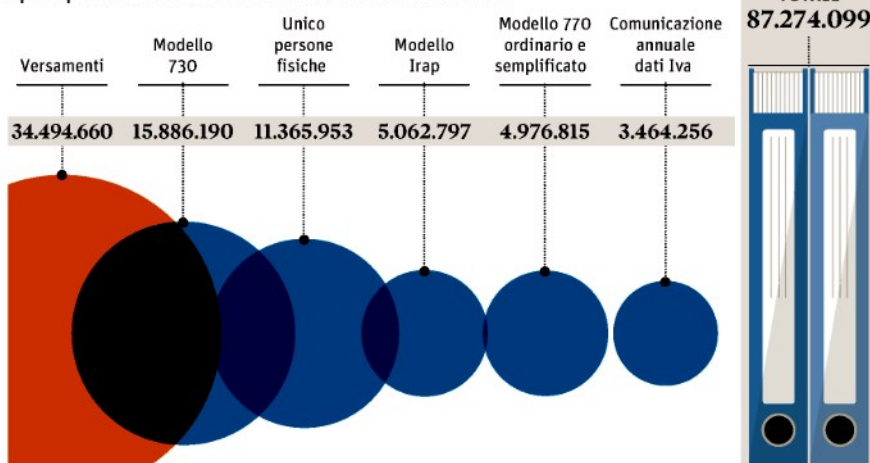
Molti obblighi non possono essere cancellati da un giorno all'altro, ma raccogliendo i suggerimenti delle categorie - attesi entro il 19 ottobre - partirà un processo che potrà condurre a un alleggerimento delle comunicazioni o a un loro accorpamento per via amministrativa o con una norma di legge.

Intanto, dopo il mancato esame nel Consiglio dei ministri della scorsa settimana, il Governo continua il lavoro sul dossier delle semplificazioni diverse da quelle fiscali.

Servizi > pagine 2 e 3

La mappa dei dati

I principali documenti inviati con Entratel e Fisconline nel 2011



Nota: non sono considerati i documenti inviati con altri canali

Fonte: agenzia delle Entrate

Tasse e semplificazioni

GLI ONERI OCCULTI

L'iniziativa delle Entrate

Avviata una consultazione sulle 108 voci che impegnano tutti i contribuenti

L'obiettivo

Oltre ad abolizioni e alleggerimenti la via dell'accorpamento delle richieste

La carica dei bit

Nel 2011 inviati attraverso i canali informatici più di 87 milioni di documenti

Il caso della piccola azienda

Per un modello di dichiarazione l'importo può arrivare a sfiorare i mille euro

Persone fisiche

Le successioni sono tra le operazioni più impegnative da un punto di vista tariffario

Imprese e cittadini: il conto salato di adempimenti e obblighi fiscali

Comunicazioni, modelli e pagamenti valgono un esborso totale di 5 miliardi

A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Valentina Maglione
Valentina Melis
Giovanni Parente

Il fisco complicato costa cinque miliardi di euro ogni anno a imprese e cittadini. Il menu

è ricco e ben conosciuto dagli addetti ai lavori: comunicazioni, modelli di versamento, dichiarazioni, atti da registrare e documenti da presentare. Nel 2011, solo i canali informatici di Entratel e Fisconline hanno ricevuto più di 87 milioni di docu-



ce, nato, nato/anno, ma documenti; praticamente, due a contribuente. E questo senza considerare le pratiche su carta, tutto sommato ancora molto diffuse.

Azzerare la burocrazia da un giorno all'altro non si può, ma il tema è balzato all'ordine del giorno dopo la lettera inviata la scorsa settimana dal direttore delle Entrate, Attilio Befera, alle associazioni di categoria per aprire una consultazione su 108 adempimenti fiscali. Diteci quanto vi costano, quanto tempo impiegate e come potremmo intervenire, è in sostanza il contenuto del messaggio.

Partendo proprio dalla lista dell'Agenzia, Il Sole 24 Ore del Lunedì ha calcolato il costo singolo e complessivo degli obblighi tributari più frequenti e più diffusi. Il tutto ipotizzando situazioni-tipo - né troppo semplici, né troppo complesse - e considerando soltanto i tempi e i costi necessari per predisporre, compilare e inoltrare la documentazione al fisco.

I costi a forfait

In molti casi individuare il costo connesso a un singolo adempimento è complicato, perché la prassi professionale prevede compensi a forfait che - soprattutto nel caso dei "piccoli" - includono anche la tenuta della contabilità. Il prezzo del singolo modello F24 usato per i versamenti, ad esempio, spesso viene assorbito nell'assistenza fiscale generale. È evidente, però, che la complessità degli adempimenti minori si riflette sul costo totale, aggravando la spesa per i clienti e costringendo i professionisti e i loro collaboratori a un *tour de force*, in particolare sotto le scadenze.

A questo si aggiungono procedure e prassi amministrati-

ve che spesso impongono di recarsi fisicamente in ufficio. Se l'attribuzione del codice fiscale a un neonato è un evento unico (e forse piacevole per i genitori), non così l'obbligo di consegnare a mano il fascicolo con tutta la documentazione in caso di controlli automatizzati. E lo stesso vale per la bollatura dei registri, che vanno prenumerati per pagina e poi portati all'Agenzia per la timbratura, con un'operazione che può richiedere da qualche minuto a qualche giorno. O ancora per la cedolare secca, in cui basta un'opzione disgiunta tra i comproprietari per imporre la presentazione del modello 69 cartaceo al posto del Siria telematico.

Dichiarazioni e successioni

Tra gli adempimenti mappati dall'Agenzia, i più costosi sono le dichiarazioni reddituali, che rappresentano spesso il completamento di un'attività preparatoria che dura un anno intero. Per una società di medie dimensioni il conto può così aggirarsi nell'ordine dei mille euro per Unico, a cui però va aggiunto il corollario pressoché inevitabile degli studi di settore e degli altri modelli dichiarativi, dall'Iva all'Irap. Per le persone fisiche, invece, le successioni sono tra le operazioni più onerose da un punto di vista tariffario. Mentre il peso delle dichiarazioni dei redditi - specialmente per i dipendenti e i pensionati - è meno rilevante che per gli autonomi.

Gli interventi dei mesi scorsi

Le comunicazioni e gli adempimenti, in un certo senso, sono solo la punta dell'iceberg. Sotto il livello dell'acqua resta nasco-

sto un enorme lavoro di preparazione. Optare per il regime della trasparenza, ad esempio, non è complesso in sé, ma richiede una valutazione di convenienza che tenga conto di tutte le variabili.

Dove non si può eliminare *tout court* l'inoltro dei dati, quindi, le possibilità di una vera semplificazione sono legate a una revisione delle norme sostanziali. Anche per questo sarà decisivo il parere che forniranno le categorie imprenditoriali e professionali.

Tra abolire l'invio o alleggerire le regole sottostanti, c'è anche una terza via. Ed è quella di mantenere l'obbligo fiscale, ma accorpandolo o rendendolo più gestibile: sulla falsariga di quanto accaduto nei mesi scorsi con lo spesometro (per cui sono saltati i limiti delle operazioni tra partite Iva) o con le *black list* (per cui è stata introdotta una soglia minima al di sotto della quale le transazioni non vanno segnalate).

Le prossime tappe

Entro il 19 ottobre le associazioni sono chiamate a rispondere all'Agenzia. A quel punto, una volta vagliati i suggerimenti, si aprono due scenari (non necessariamente alternativi): le correzioni dettate dalle Entrate in via amministrativa; e un intervento di *deregulation*, con una norma di legge, magari agganciato al treno della delega fiscale o della legge di stabilità.

In un caso e nell'altro, si tratta di iniziare a intaccare l'iceberg dei cinque miliardi di euro, che rappresentano la base di partenza su cui applicare i tagli. E fanno capire bene quale sia il potenziale in gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per alcuni dei principali adempimenti, comunicazioni e dichiarazioni fiscali individuati dall'agenzia delle Entrate è stato stimato il costo medio a carico del contribuente e il tempo medio richiesto al professionista per la redazione e l'inoltro della pratica, al netto dei tempi per il reperimento dei dati e la consulenza. Importi e tempi si riferiscono a situazioni di media complessità



I TRE ESEMPI

Il costo per gli adempimenti fiscali sostenuto da tre profili di contribuenti-tipo. La spesa e il tempo non includono la consulenza specifica, ma solo la predisposizione e l'invio della documentazione



L'artigiano

IMPRESA ARTIGIANA COSTITUITA DAL TITOLARE E DA UN LAVORATORE DIPENDENTE

Spesa annua per adempimenti fiscali e tenuta contabilità

4.600€

Giornate di lavoro necessarie a svolgere le pratiche

12

Nel totale del costo fiscale sono comprese le spese per la presentazione del modello Unico del titolare, oltre che per le dichiarazioni Irap e Iva dell'impresa. Inoltre, sono incluse anche la comunicazione del sostituto d'imposta e l'elaborazione della Cud per il dipendente. Al di là della presentazione dei modelli F24 e di una richiesta di rimborso Irap, a far lievitare il conto sono gli adempimenti legati agli studi di settore con la predisposizione degli indicatori di normalità economica



Il professionista

AVVOCATO CHE OPERA IN UNO STUDIO ASSOCIATO CON DUE SEGRETARIE

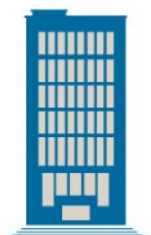
Spesa annua per adempimenti fiscali e tenuta contabilità

5.100€

Giornate di lavoro necessarie a svolgere le pratiche

14

Gli adempimenti fiscali a carico del professionista includono le certificazioni per i dipendenti e le dichiarazioni reddituali. Anche lo studio legale, però, è soggetto alle dichiarazioni da spesometro. Nell'anno d'imposta considerato in questo esempio, l'avvocato ha anche ricevuto un avviso di liquidazione e ha dovuto reperire e consegnare all'Agenzia la documentazione giustificativa. Inoltre, ha effettuato una variazione dei dati identificativi fiscali a fini Iva



La media azienda

IMPRESA MANIFATTURIERA DI PROPRIETÀ DI QUATTRO SOCI, CON 10 DIPENDENTI E UN FATTURATO ANNUO DI 3,5 MILIONI DI EURO

Spesa annua per adempimenti fiscali e tenuta contabilità

11.300€

Giornate di lavoro necessarie a svolgere le pratiche

28

La società opera anche con l'estero, quindi agli adempimenti dichiarativi e a quelli verso i dipendenti si aggiungono le comunicazioni per le operazioni effettuate: black-list e Intrastat, tra le altre. Un altro capitolo riguarda lo spesometro – destinato a tornare all'antico come elenco clienti-fornitori – e i versamenti e le richieste di rimborso per alcuni tributi. L'esempio non tiene conto della dichiarazione Imu, ma ipotizza che sia stata realizzata una minusvalenza di importo superiore a 50mila euro. La contabilità è tenuta internamente

IL METODO DI CALCOLO

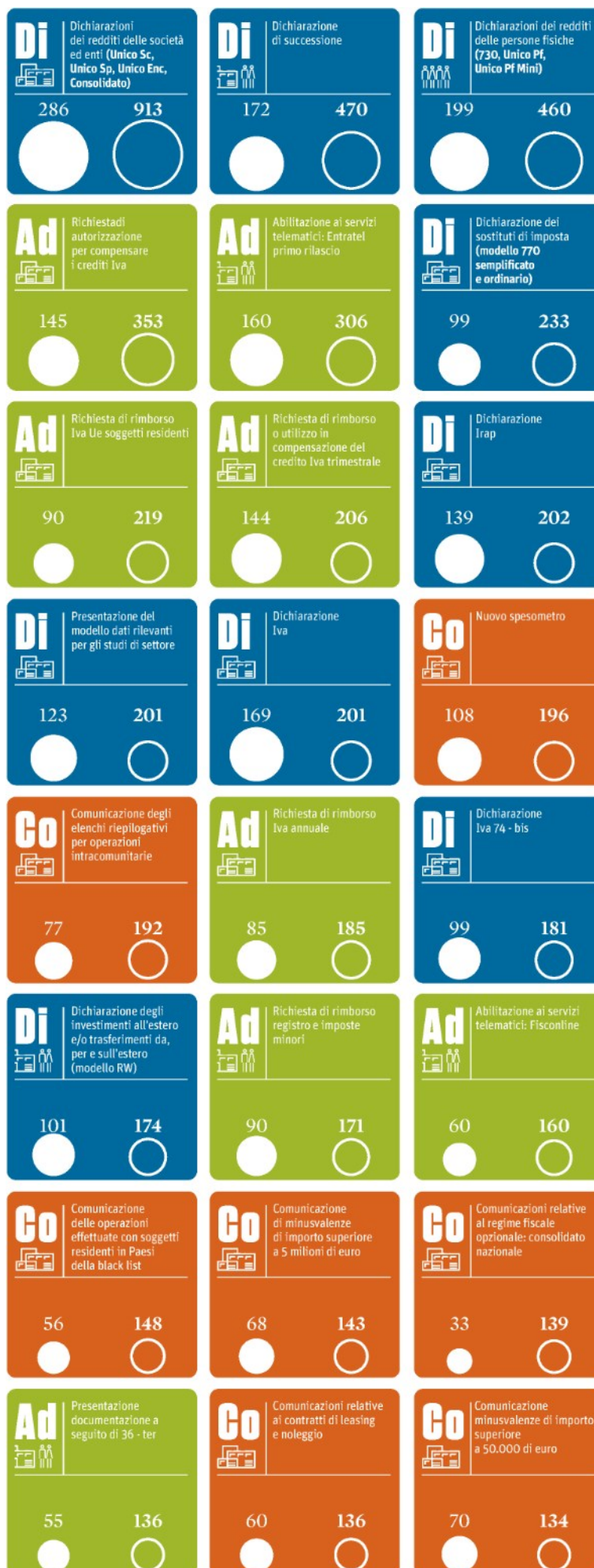
L'elenco

■ Partendo dall'elenco delle 108 voci inviato dall'agenzia delle Entrate alle associazioni di categoria, «Il Sole 24 Ore» ha stimato tempi e costi medi degli adempimenti più diffusi tra i piccoli e medi contribuenti

Gli esperti

■ Gli importi e i tempi medi sono stati elaborati facendo riferimento a situazioni di media complessità con il supporto di un panel di esperti, commercialisti, fiscalisti e consulenti del lavoro:

- Laura Ambrosi
- Mario Cerofolini
- Paolo Conti
- Alessandro Corsini
- Gianluca Dan
- Luca De Stefani
- Nicola Forte
- Giorgio Gavelli
- Siro Giovagnoli
- Paolo Meneghetti
- Gian Paolo Ranocchi
- Alessandro Rota Porta
- Emanuele Re
- Massimo Sirri
- Gian Paolo Tosoni
- Riccardo Zavatta





Parte il confronto tra sindacati e Confindustria. Entro dicembre l'asta delle frequenze tv. Pd, Bersani e Vendola criticano Renzi

Passera: patto per la produttività

Il piano del governo. Napolitano: basta new town, ricostruire L'Aquila

Passera: patto per la produttività tra governo, imprese e sindacati

ultimo capitolo dell'agenda Monti

L'asta delle frequenze tv si farà entro fine anno

L'obiettivo è riformare la contrattazione e puntarla sul rilancio della competitività

Grilli: "Non possiamo ancora risarcire i contribuenti onesti con i proventi della lotta all'evasione"

Si gioca tutto nelle prossime due settimane: ma arrivare a un accordo sarà un miracolo

A novembre il nuovo Piano energetico nazionale. "L'Italia non ha bisogno del salva-spread"

MASSIMO GIANNINI

«UN GRANDE patto per la produttività». È forse l'ultimo "sogno nel cassetto" del governo Monti. La campagna elettorale è già in pieno corso: condiziona il finale della legislatura, e limiterà inevitabilmente il campo d'azione dell'esecutivo. Ma di cose da fare, oltre al consolidamento dei conti pubblici che dovrà consentire all'Italia di raggiungere il pareggio strutturale di bilancio nel 2013, ce ne sono ancora. Corrado Passera, di rientro da un dibattito nella basilica di Assisi con il cardinal Gianfranco Ravasi, ne è convinto. E il ministro dello Sviluppo economico fissa l'obiettivo principale dell'agenda d'autunno.

«UN ACCORDO tra governo, imprese e sindacati, per riformare la contrattazione e puntarla sul rilancio della competitività del Sistema-Italia». Il momento è propizio, quasi obbligato. Il piatto della crescita è miseramente vuoto. Quello dello sviluppo, nonostante i tanti annunci di questi mesi, piange. Negli Anni Settanta, come ricorda il Cnel, il nostro Paese guidava la classifica dell'Ocse come output per ora lavorata del settore manifatturiero, con una crescita del 6,5%. Nella

prima decade degli Anni Duemila siamo crollati all'ultimo posto, con un aumento della produttività dello 0,4% in media d'anno, contro il 3% della Gran Bretagna, il 2,8% dell'Olanda, il 2,5% della Francia, l'1,8% della Germania, l'1,5% della Spagna. Non solo. Secondo Jp Morgan, tra il 2008 e il 2009 l'Italia è l'unico Paese, tra i maledetti Piigs, ad aver registrato un aumento del costo del lavoro nominale per unità di prodotto, mentre Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna hanno proseguito sulla via della deflazione salariale. Con questi numeri non si va lontano. Per questo Monti cerca l'affondo, e rilancia sul patto per la produttività.

Secondo lo schema del ministro per lo Sviluppo, il governo non si limiterà a fare solo da arbitro del negoziato, ma metterà sul piatto qualcosa. «La detassazione del salario di produttività». Le imprese e i sindacati, da parte loro, dovranno raggiungere un'intesa che ruota intorno a un diverso assetto della contrattazione.

Quella di secondo livello, cioè il contratto aziendale, diventa preponderante, ed assorbe la quasi totalità degli aumenti salariali (come già prevedevano gli accordi di luglio e settembre 2011). Quella di primo livello, cioè il contratto nazionale, resta per la parte normativa, ovviamente, e anche per una minima parte economica, che deve coprire l'inflazione attraverso una revisione del meccanismo di adeguamento automatico in base alle previsioni sull'andamento dell'indice dei prezzi armonizzato a livello europeo (il cosiddetto Ipca). Ma anche per



questa parte residua di salario, secondo Passera, «dovrebbe scattare un sistema di aggancio automatico agli incrementi di produttività». Come congegnarlo è oggetto della trattativa.

Si gioca tutto nelle prossime duesettimane. Da oggi fino a giovedì prossimo la Confindustria dovrà discutere e mettere a punto la sua piattaforma, insieme alle altre associazioni di categoria di Rete Impresa. E dalla settimana successiva ripartirà il tavolo con Cgil, Cisl e Uil. Non sarà facile. Da una parte, il leader degli industriali Giorgio Napolitano non risparmia le critiche a Monti, e ha già bollato come «un aperitivo» il decreto legge sullo sviluppo approvato giovedì scorso dal Consiglio dei Ministri: la Confindustria continua a calcare l'idea di un aumento delle ore lavorate, trascurando il fatto che, senza una ripresata apprezzabile dei consumi e un rilancio consistente degli investimenti, il problema non è «quanto» si lavora ma «come» si produce. Dall'altra parte, il segretario della Cgil Susanna Camusso non intende fare più sconti al governo, ed anzi reclama una rapida liquidazione della parentesi «tecnica» a Palazzo Chigi: e su questa trincea, con la Cisl di Bonanni spazziata a metà del guado, si è attestata persino la Uil di Angeletti, immemore delle tante cambiali in bianco firmate a suo tempo al governo Berlusconi.

Per questo, nelle condizioni attuali, secondo Passera arrivare a un accordo nelle prossime due settimane «sarebbe un miracolo». Ma vale la pena di tentare.

Con la congiuntura disastrosa in

corso, si profila altrimenti un duplice rischio. Che la via «produttivistica» alla fuoriuscita dalla crisi, secondo il motto squinziano del «lavorare di più», si riveli velleitaria (tanto più in una fase in cui la domanda è piatta). E che alla fine prevalga altrimenti la «via bassa» al recupero di competitività, cioè una tendenza inerziale delle imprese a tagliare comunque il costo del lavoro (con

la conseguente, inevitabile erosione dei salari reali e la progressiva, ulteriore riduzione delle coperture del Welfare). E' quello che purtroppo sta già accadendo in alcuni settori, a partire dal sistema bancario.

Il governo, che finora della triade montiana iniziale ha centrato solo il target del rigore e non quello della crescita e dell'equità, non vuole trascorrere in surplace i pochi mesi che separano il Paese dalle elezioni. Passera ha in programma il nuovo Piano energetico nazionale, che dovrebbe vedere la luce entro novembre, e l'asta delle frequenze, che «si farà entro dicembre». Nei prossimi giorni arriveranno finalmente le indicazioni dell'Agcom. Passera sa bene che c'è stato un ritardo di due mesi, ma lo spiega con il passaggio di consegne tra i vecchi e i nuovi vertici dell'Autorità. E ora, assicura, si va avanti senza impedimenti.

Sullo sfondo, restano altre due grandi questioni. La prima è l'eventuale richiesta dello scudo salva-spread. Al momento tutto è fermo, in attesa di capire le scelte della Spagna. Ma il premier e i suoi ministri non hanno cam-

biato idea. Secondo Passera, il problema di un differenziale dei tassi sui nostri Btp che non cala nasce dal dubbio dei mercati su cosa accadrà «dopo Monti», e non certo su come evolverà la tenuta dei nostri «fondamentali» di bilancio. Vittorio Grilli è ancora più netto: «Per noi non c'è nulla di nuovo: andiamo avanti per la nostra strada, e non chiediamo alcun aiuto perché non ne abbiamo bisogno», dice il ministro in partenza per il vertice dell'Eurogruppo che si riunisce oggi a Bruxelles.

La seconda questione è l'eventuale avvio di un percorso di riduzione della pressione fiscale. Anche dentro il governo, il dibattito è in pieno corso. Ci sono ministri che premono per «risarcire» i contribuenti onesti con i proventi dell'evasione. Ma Monti non si piega. «Entro questa legislatura non possiamo permettercelo». E Grilli è sulla stessa linea: «Non ci sono le condizioni», ripete. Anche l'ipotesi di dirottare su qualche sgravio in busta paga i 6,5 miliardi già previsti per evitare l'aumento di due punti delle aliquote Iva viene considerata impercorribile. «Non servirebbe a nulla — sostiene il ministro del Tesoro — se lasciassimo riaumentare l'Iva introdurremmo una misura regressiva e l'eventuale sgravio in busta paga non porterebbe benefici apprezzabili per i contribuenti: spalmando quelle risorse su una platea troppo vasta, ne verrebbe fuori una «mancia» da pochi spiccioli, che certo non servirebbe a sostenere i consumi delle famiglie». Dunque, si va avanti con il percorso già segnato. Ridurre le tasse, rimodulare l'incidenza dell'imposta personale sul reddito, non è nell'orizzonte del governo Monti. Se ne occuperà il suo successore. Cioè lo stesso Monti, secondo l'auspicio di molti.

m. giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro

Corrado Passera, ministro delle Sviluppo economico, punta a un patto per la produttività tra governo, imprese e sindacati per riformare la contrattazione e rilanciare la competitività

IERI LO SCIOPERO DELLE COMMESSE

Quell'assurdo no al lavoro di domenica

La protesta dei lavoratori del commercio va contro la storia. E le necessità dell'economia

di **Marcello Zacché**

■ Giusto o sbagliato lavorare di domenica? Ieri in molte città italiane, il movimento «Occupy Sunday» ha organizzato manifestazioni contrarie. Una sorta di sciopero delle commesse.

a pagina 7

Assurdo dire no al lavoro di domenica

Lo sciopero delle commesse va contro la storia. E la realtà: sono già decine i mestieri che si fanno nei festivi

CONTRATTI

Garantiscono 2 giorni di riposo ogni 14 e una maggiorazione salariale

759.000

In Italia i commessi sono 759.000: di questi, il 69 per cento sono donne, secondo i dati dell'Istat

103.000

I cassieri sono 103.000 in tutto, ma qui il livello di femminilizzazione è altissimo: le donne sfiorano il 90%

+30%

È la maggiorazione oraria prevista per l'orario domenicale, pari al doppio di quella per il lavoro straordinario

di **Marcello Zacché**

■ È giusto o è sbagliato lavorare di domenica? Il tema è tornato d'attualità proprio ieri quando, in molte città italiane, il movimento «Occupy Sunday» ha organizzato manifestazioni contrarie. Una sorta di sciopero delle commesse: donne, mogli, fidanzate; ma anche uomini, mariti e padri sono scesi in piazza per contestare la possibilità dei datori di lavoro del commercio e della grande distribuzione in particolare, di organizzare le aperture domenicali, come concesso dalla legge che da oltre un anno prevede la liberalizzazione degli orari. Salvo deroghe locali e regolamenti comunali particolari che però, al momento, non ci interessano. Perché quello che è in discussione è il principio: lavorare o non lavorare la domenica.

La risposta è semplice: perché mai dovrebbe essere vietato? Vietato lavorare e vietato non lavorare: sono entrambe due mostruosità. Qui non è in discussione il riposo, né le condizioni di lavoro: il contratto (salvo integrazioni di maggior favore) garantisce due giorni di relax ogni 14, prevede una maggiorazione salariale del 30%, un massimo di 25 domeniche annue e deroghe per chi ha situazioni familiari o personali particolari, che viene per questo esentato. La questione è molto più di nicchia: riguarda un certo giorno della settimana e poche ca-

tegorie di lavoratori. Perché, se ci pensate un attimo, c'è chi la domenica ha sempre lavorato. Ferroviari, piloti, assistenti e controllori di volo, tramvieri, taxisti, autisti, ristoratori, camerieri, cuochi, pasticceri, bigliettai del cinema, dello stadio, di teatro, di museo, dei treni, casellanti, benzinai, giornalisti, giornali, tipografi, grafici, tabaccai, farmacisti, attori, acrobati, domatori, poliziotti, carabinieri, finanzieri, spazzini, facchini, chirurghi, infermieri, calciatori, allenatori, cestisti e pallavolisti. Più altrettante professioni che stiamo dimenticando. Persino e, anzi, soprattutto, cardinali, vescovi, prevosti e sacerdoti che la domenica dicono messa. E che invece sono tra i più convinti sostenitori di Occupy Sunday, come certifica Don Gianni Fazzini della diocesi di Venezia, secondo il quale la domenica è per i rapporti umani, «da non trascorrere nei centri commerciali, luoghi che paragono all'inferno».

Il nodo è proprio questo, perché è in quello stesso inferno che vorrebbero poter essere liberi di scorrazzare molti di quei mariti e mogli e fidanzate che ieri sono scesi in piazza. E se non è il centro commerciale, sarà un altro posto. Dove comunque ci sarà qualcuno che lavora, no? E, a turno, ci si alterna di settimana in settimana, scambiandosi, se così si può dire, i ruoli. Nel rispetto delle regole, dei contratti e pure di tutte le religioni, per una società laica e

aperta anche a chi dedica al riposo o alla preghiera altri giorni, siano essi il venerdì piuttosto che il sabato.

Ma poi, per dirla tutta, cosa c'è di così irripetibile la domenica, che non si possa fare durante un altro giorno della settimana (quello del riposo compensativo, previsto dai contratti)? A parte la partita di calcio, quasi niente. Se poi si pensa che questa è ormai spalmatata sul week end a partire dalle 18 del sabato fino alla sera della domenica, si può veramente dire che c'è ampio spazio per organizzarsi. Certo, riuscire a incastrare tutto sarà impossibile e a qualcosa bisogna pur rinunciare. Ma che sarà mai? Il mondo va in quella direzione lì. Quelle stesse commesse, crediamo, qualora decidessero di fare una vacanza in un'economia più avanzata e ricca della nostra, come quella americana per esempio, rimarrebbero molto deluse di fronte a una serata domenicale a New York. Prendiamone atto. E andiamo oltre. Bancari e assicuratori, preparatevi: i prossimi sarete voi.



COSÌ NEL MONDO

**Germania**

Domenica negozi chiusi. I regolamenti consentono aperture domenicali in casi eccezionali

**Francia**

Domenica esercizi chiusi. Gli alimentari possono tenere aperto fino alle 13. Per cinque domeniche all'anno i sindaci possono chiedere un'estensione degli orari di apertura

**Gran Bretagna**

I negozi sono aperti dal lunedì al sabato (10-18; giovedì fino alle 20). A Londra molti negozi del centro sono aperti anche la domenica

**Stati Uniti e Canada**

Concessa l'apertura domenicale 24 ore su 24. In alcuni Stati esistono tuttavia delle norme più restrittive

**Israele**

Quasi tutto si ferma nel giorno dello Shabbat, la festività ebraica corrispondente alla nostra domenica. Le attività commerciali chiudono perciò alle 15 del venerdì

**Paesi musulmani**

Centri commerciali e negozi aperti anche il venerdì (giorno festivo islamico). Chiusura all'ora della preghiera (11.30-13.30)

LEGO